



ARCHEOCLUB D'ITALIA
Sede di Foligno



SANTO STEFANO DI MANCIANO – TREVI

*Frammenti di storia e di leggenda
a cura di Franco Spellani*

Anno 2005

*In occasione della visita guidata
per le strade e i luoghi d'arte di Trevi*

29 ottobre 2005



Fotografie: Franco Spellani – ProTrevi

LA CHIESA E L'ABBAZIA DI S. STEFANO IN MANCIANO

Posizione

I ruderi dell'antica chiesa dedicata a Santo Stefano in Manciano di Trevi si trovano a quota 527 sulla cima del colle omonimo, prospettante sul Fosso Rio che segna il confine con Foligno.

Nel periodo delle lotte tra comuni importante era la sua posizione strategica come avamposto a nord del territorio di Trevi, con vista su Foligno e un buon settore della valle e possibilità di controllo dei valichi a nord-nordest di Trevi, da sempre tanto importanti e trafficati, che aprivano la via verso la Marca di Ancona e il ducato dei Varano di Camerino.

Descrizione della chiesa e notizie storiche

Rimangono solo le mura perimetrali della chiesa, l'elegante abside semicircolare e la cripta. Dell'antica abbazia adiacente restano soltanto pietre erratiche. Non rimane traccia del campanile che da un documento del 1610 risultava devastato dalla folgore¹.

La costruzione si può far risalire al secolo XII. In quell'epoca tutto il territorio fu decorato di chiese, nuove o ricostruite su edifici preesistenti e malandati, tanto che tuttora si possono contare nel comune di Trevi non meno di ventisette chiese dalla classica architettura romanica, alcune ancora officiate, altre rimaneggiate, altre, come questa allo stato di ruderi. La maggior parte sono piccole chiesine di campagna; la chiesa in questione, quella di S. Pietro in Bovara e la primitiva chiesa di S. Emiliano in Trevi, di cui rimangono soltanto tre bellissime absidi, erano sicuramente le più imponenti.

Come le costruzioni coeve, è perfettamente orientata con l'abside a est e la facciata a ovest. La posizione asimmetrica dell'abside rispet-

¹ S. NESSI, *Da Spoleto a Trevi lungo la via Flaminia*, Spoleto, 1979, pag. 152. Ristampato in *Trevi, guida turistica* (2^aediz), 1991, pagg.96 e segg.

to all'asse della costruzione e la facciata con due portali denotano un ampliamento, verso il lato sud, con conseguente abbattimento della originale parete laterale alla destra di chi entra.

L'ottima tessitura muraria, con ben lavorati blocchi di compatissimo calcare locale, denota un'accurata costruzione anche della parte ampliata successivamente.

L'arco a tutto sesto di una porta laterale nella parete sud permette di datare l'ampliamento a quando ancora non erano stato adottato nella regione l'arco policentrico dello stile gotico e pertanto la parte più recente della costruzione si deve far risalire a prima della metà del secolo XIII.

I portali della facciata sono stati puntigliosamente smontati e non si ha memoria di come fossero in origine.

All'interno della parete nord, fino ai primi anni '80 si potevano individuare ancora tracce di colore su qualche brandello di intonaco superstite, mentre non si riescono ad individuare le imposte dei tre arconi² che sostenevano le travature.

Testimonianze orali raccolte negli anni '70 attestavano che intorno al 1920 la chiesa era ancora officiata seppur saltuariamente. Un cacciatore ricorda che nel 1956 esisteva ancora "verso l'abside" un residuo del tetto, sotto cui si era riparato da un acquazzone³.

L'Abbazia

“... Di questa abbazia, che la visita pastorale del Lascaris, ... raccogliendo tarde tradizioni popolari riferisce abitata dai monaci della congregazione degli Umiliati, ma che i documenti mettono sempre in relazione con l'ordine benedettino, è possibile dare l'elenco degli abati e gli anni in cui sono documentati: Raniero (?) (1161), Berardo (1186), Ofredo (1205-30), Leonardo (1231), Egidio (1249-52), Ermanno (1272), Giacomo (1280-95), Pietro (1318). Nel 1296 il vescovo di Spoleto Gerardo sottrasse l'abbazia il priorato e i beni di S. Maria di Turrita per unirli alla mensa capitolare del duomo di Spo-

² S. NESSI, Op. cit., pag. 150.

³ Testimonianza raccolta a Trevi nell'ottobre 1987 dalla viva voce di Giuseppe Albi (n. 1946).

leto. Il 18 ottobre 1318, secondo lo Iacobilli: "Pietro abate del monastero di S. Stefano di Mazzano nella Diocesi di Spoleto dell'ordine di S. Benedetto, F. Angelo e F. Benedetto, monaci di esso Monastero, vedendo di non poter riformare il loro Monastero, per esser nel capo e nelli membri dissoluto, diruto e diformato nelle persone e nella robba et oppresso nello spirituale e nel temporale, né potervi più tener l'osservanza regolare: sapendo che il Monastero di Sassovivo con suoi membri stava in vigore nel culto divino, e nell'osservanza regolare, però unirono il detto loro Monastero, i suoi membri, pertinenze e beni a detto Monastero di Sassovivo, sottomettendosi ad esso, e suo abate Filippo, e monaci in ogni cosa, dando facultà a Passaro di Giovanni Passari, nobile di Foligno di poterne far ogni istrumento, et unione".

Ma il papa Giovanni XXII, l'anno appresso, annullò tale decisione per unire invece l'abbazia e suoi beni alla curia del rettore del ducato di Spoleto; da questi poi nel 1320 fu retrocessa al vescovo di Spoleto in cambio della Pieve di Montefalco dove il rettore intendeva trasferire il suo quartier generale. Nel 1363 vi troviamo residente il vescovo Giovanni (Jean d'Amiel, l'ex rettore che aveva promosso l'operazione precedente), il quale vi emanò il decreto di annessione al Duomo di Spoleto di un'altra abbazia benedettina, quella di S. Pietro di Montemartano. Nel 1429 la Mensa vescovile provvide all'esecuzione di importanti restauri alla chiesa, ormai abbandonata, il vescovo de Lunel, nel 1571, la descrive "in indecenti loco, et satis remoto, et separato a prefata villa"; e riferisce che non era stata pavimentata perché gli abitanti chiedevano con insistenza una nuova chiesa in luogo più comodo (quella esistente più in basso, dedicata al Salvatore, di cui ancora oggi l'arcivescovo di Spoleto è parroco titolare); ma che pure ordinò la chiusura di due piccole porte e della "catacumba" esistente sotto l'altare per ricavarvi un sepolcreto. La visita del Barberini del 1612 dice del campanile devastato da una folgore e della campana conservata nella chiesa parrocchiale, ormai presso la nuova chiesa."

Alle notizie suddette, riprese integralmente da una pubblicazione

del Nessi⁴, c'è da aggiungere soltanto che, secondo altre fonti, la visita del card. Barberini avvenne nel 1610, ma nulla cambia nella sostanza⁵, mentre è molto interessante l'ipotesi avanzata da altre fonti che sul colle di S. Stefano esistesse un insediamento monastico sin dal VII secolo⁶ e in tal caso si tratterebbe dell'insediamento benedettino più antico del territorio trevano.

Suggerione del luogo e leggende.

Essendo il colle di S. Stefano completamente ricoperto di fitta vegetazione, i resti della chiesa, seppure imponenti, non sono visibili finché non si arriva alla sommità del colle stesso. Questo fatto contribuisce ad accrescerne la suggestione, l'alone di mistero e il forte senso di appartenenza che gli abitanti di Manciano coltivano per questo luogo.

Sulla chiesa e abbazia di S. Stefano si tramandano varie leggende e dicerie, che se a volte sono palesemente strampalate possono sempre avere qualche riferimento alla realtà.

Si racconta che il monastero in antico era ricchissimo, tanto che i frati (nel vernacolo locale non esiste un vocabolo per indicare i monaci) ferravano i cavalli con zoccoli d'argento. Anche se il fatto non ha un minimo di senso poiché l'argento ha così scarsa resistenza da non durare che per poche centinaia di metri, la diceria potrebbe aver avuto origine dall'usanza di ornare i finimenti di cuoio con mostre, fibbie e anelli d'argento, essendo documentata l'effettiva ricchezza e il lusso dei monaci⁷.

Un'altra storia legata ai cavalli, ma evocatrice di ancestrali paure e di spaventose notti di tempesta narra che un lupo affamato saltò in groppa ad un cavallo del monastero azzannandolo per la criniera e il cavallo (incolume?) fu ritrovato il giorno dopo a Matigge.

Molto interessante è invece la notizia dell'esistenza di un monastero

⁴ S. NESSI, *ibidem*

⁵ Spoleto, Arch. Curia Arcivescovile, vol.1, c. 348 v.

⁶ C.ZENOBI, *Trevi Antica*, Foligno 1995, pag. 199.

⁷ L. JACOBILLI, *Vite de Santi e beati dell'Umbria*, tomo III, Foligno, Alterij, 1661, pag. 315.

femminile, alle Corone su uno sperone di roccia ad est di S. Stefano, diviso da detto colle da una profonda gola, ma ad esso collegato con una teleferica per scambio di viveri⁸. I fatiscenti resti di muratura tuttora visibili vengono indicati come avanzi di quel monastero. Nessun Autore ha mai citato un monastero femminile a Manciano, ma se ne trova cenno in un elenco di chiese nel libro delle esazioni delle decime⁹ in cui l'esattore annota che il 24/12/1334 ricevette la somma dovuta da un prete, per conto dell'abbadessa del monastero di S. Stefano di Manciano (*solvente pro abbatissa monasterii S. Stephani de Manzano...*). Né è possibile ipotizzare un errore di lettura o di trascrizione tra abbatissa e abbate poiché il giorno prima risulta annotato il versamento della decima di un'altra chiesa da parte di tale don Angelo monaco del monastero di S. Stefano di Manciano, che pertanto avrebbe potuto versare anche la somma dovuta dall'abate del suo monastero. Ma il monastero all'epoca non era più autonomo perché dal 1318 era stato aggregato al monastero di Sassovivo¹⁰ e poi alla mensa vescovile di Spoleto¹¹ e infatti non figura nei libri di esazione delle decime del 1333 -1334. A quale monastero si riferisce allora la citazione riferita? L'argomento dovrebbe essere ulteriormente approfondito.

Un altro racconto che fa luce sui rapporti tra i mancianesi e S. Stefano narra che alcuni abitanti di Istriani (il gruppo di case più vicino al monastero) asportarono pietre per riutilizzarle, ma ciò era causa di disgrazie. Gli animali allevati nelle stalle fabbricate con tali materiali si ammalavano facilmente o morivano¹².

⁸ Questa notizia e i racconti precedenti furono raccolti il 18/3/70 in vocabolo Le Corone, presso casa Martifagni, dalla viva voce di Vincenzo Falchetti (nato nel 1912) e Rosa Ciarletti in Martifagni (n. 1910).

⁹ P. SELLA, *Rationes decimarum Italiae, Umbria*, Città del Vaticano, 1952, n° 6754.

¹⁰ L. JACOBILLI, *Vite de Santi e beati dell'Umbria*, tomo III, Foligno, Alterij, 1661, pag. 315

¹¹ S. NESSI, *Op. cit.*, pag. 150

¹² Vincenzo Giuliani (1904 -1980) negli anni '70 raccontò questo episodio confermato da altri che a loro volta l'avevano sentito raccontare. Il prof. Giuliani era pittore fotografo e poeta in lingua e in vernacolo. Cultore del dialetto, che sapeva usare nelle più sottili sfumature, in questo racconto usava la pittoresca espressione " Je se murivano li purchitti (i maialini)."

Molti riportarono le pietre tra le rovine dell'abbazia. Tuttora in molte case di Istriani si vedono reimpiegate pietre ottimamente squadrate. Non si è riusciti però a identificare pietre che potessero far parte dei portali.

Alcuni anziani raccontano che, l'abside funge da rudimentale ma preciso orologio solare, infatti quando la linea che separa la zona illuminata dalla zona in ombra "spacca" la finestra è mezzogiorno. La notizia corrisponde a verità in quanto l'edificio è orientato, ma il fenomeno non è facilmente osservabile poiché l'abside è visibile solo da chi ci sta a ridosso oppure sta sul colle ad est e molto più in alto, da poterla osservare al di sopra delle cime degli alberi, o quando questi sono spogli o, come di recente, nell'anno successivo al taglio del bosco. Inoltre, per la diffusione degli orologi, il fenomeno viene osservato solo per curiosità e non certo per utilità pratica.

L'isolamento del luogo, l'imponenza dei ruderi e le storie che si raccontano hanno dato origine alla credenza abbastanza diffusa dell'esistenza di un tesoro tra i ruderi degli edifici crollati. Spesso vi si possono osservare scavi recenti e quando in loco viene notato il passaggio di qualche studioso o di qualche curioso forestiero, vengono ripresi nuovi tentativi di ricerca.

La devozione a Santo Stefano, costantemente viva attraverso i secoli, ha conferma nell'uso frequente del nome Stefano tra gli abitanti di Manciano.

Tra i pochi documenti antichi che citano nomi propri, il primo che riporta uno Stefano da Manciano risale alla fine del '400. Fabrizia di Stefano, ebbe la famiglia decimata dalla pestilenza e le tre donne superstiti non riuscivano a seppellire i cadaveri dei loro congiunti¹³. L'episodio, descritto in un rogito notarile, è ricordato anche in una bella tavoletta votiva conservata per secoli nel santuario della Madonna delle Lagrime e ora alla Raccolta d'Arte di S. Francesco.

¹³ T. VALENTI, *La chiesa monumentale della Madonna delle Lagrime a Trevi*, Roma, Desclée, 1928, pag 282 - 283.

Interesse per S. Stefano fuori Manciano.

La chiesa e l'abbazia di S. Stefano sono scarsamente note agli stessi trevani (se non cacciatori!) anche in considerazione che fino all'ultimo dopoguerra non esisteva una carrozzabile che collegasse la frazione di Manciano al capoluogo e soltanto in tempi recenti si è risvegliato un interesse crescente per questo monumento.

Nel marzo 1965, in cronaca locale di un quotidiano veniva pubblicato un brevissimo articolo con foto e titolo su quattro colonne. Il documento fotografico, che a quanto ci risulta dovrebbe essere il più vecchio relativo a questo monumento, ritrae tra i ruderi don Palmiero (e non Gualtiero come erroneamente citato) Bartoloni, allora "rettore" della parrocchia di Manciano e il prof. Vincenzo Giuliani, presidente della Pro Loco.

Nel 1979 l'Associazione Pro Trevi pubblicò una guida di Trevi, ora alla seconda edizione e finora la più completa ed esauriente, che dà il dovuto rilievo ai ruderi di S. Stefano, portandoli così alla conoscenza di tutti¹⁴.

Il giorno di S. Stefano del 1980 don Sossio Fioretti, allora "rettore" della parrocchia di Manciano, organizzò un pellegrinaggio ai ruderi dell'antica abbazia. Per l'occasione alcuni volenterosi ripulirono l'area dai rovi per permettere una visita più agevole.

Nell'agosto del 1983 venne presentata una proiezione di diapositive in Piazza sulle numerose chiese romaniche del territorio con particolare attenzione ai ruderi di S. Stefano proprio perché imponenti e tuttavia poco noti.

Nel 1987, nell'ambito delle manifestazioni di "Trevi in Piazza" e di "Appuntamenti di Autunno" venne allestita una mostra nella chiesa di S. Giovanni "S. Stefano in Manciano, studio per un restauro", con tavole di Andrea Cerquiglini e Donatella Fiorani, allora studenti a Roma, ora architetti. La mostra, inizialmente programmata dal 2 al 23 agosto, fu successivamente riaperta a ottobre. Per l'interesse e la curiosità mostrate dai visitatori l'Associazione Pro Trevi organizzò tempestivamente una visita guidata ai ruderi dell'abbazia nel

¹⁴ S. NESSI, *Trevi e dintorni*, 1979, pagg.87 e segg.

pomeriggio di domenica 9 agosto¹⁵.

A Spoleto, al IX Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, il prof. Bruno Toscano nella sua relazione “Per uno studio dell'ambiente diocesano” tenuta il 29 settembre 1987, prese in esame anche S. Stefano di Manciano, comparando la tecnica di muratura del catino dell'abside con altre chiese della diocesi. Purtroppo nella stampa degli Atti non c'è stato spazio né per la foto né per il testo.

Nella primavera 1985 l'Associazione Pro Trevi pubblicò “Trevi Antica” di Carlo Zenobi in cui veniva brevemente esaminato il complesso dei ruderi, retrodatando la fondazione dell'abbazia al VII secolo sulla fede del Fidenzoni. A corredo delle notizie venne riportata una foto del 1970 a pagina intera.

Nel 1998 è stato pubblicato, a cura dall'Associazione Pro Trevi e dal Comune di Trevi e patrocinato dal C.A.I., un volumetto che illustra passo passo ben 14 itinerari nella zona montana, tutti nel territorio di Trevi¹⁶. L'abbazia di S. Stefano vi è stata messa nel dovuto risalto come meta di una deviazione scelta espressamente.



¹⁵ Il Messaggero, 12/8/97.

¹⁶ T. RAVAGLI - G. FILIPPUCCI, *Trevi, quattro passi tra storia e natura*, Spello, 1998, itinerario n° 2, pagg. 46-47 e foto nn. 2 e 3, pagg. 225 e 226.

*L'Archeoclub d'Italia
promuove
la conoscenza del territorio,
la memoria e l'identità dei luoghi,
la conservazione e la valorizzazione
dei beni artistici e culturali*



Comune di Foligno



Comune di Trevi



Regione Umbria



Repubblica Italiana



Unione Europea -
FEOGA



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI FOLIGNO



GAL Valle Umbra e Sibillini



Programma
Comunitario Leader +

Il presente fascicolo è stato curato da Lucia Bertoglio e stampato in proprio